

Musiche di Bach, Kodaly e Refice all'Augusteo

Diciamo per prima cosa del grande successo che è arriso alla *Samaritana* di Refice: dei grandi applausi che hanno salutato l'autore e gli illustri interpreti, dell'aria di trionfo che circolava felicemente nell'Augusteo. Compiuto il piacevole incarico di annunziare il successo del breve oratorio di Refice dobbiamo passare all'altro, meno piacevole, di dire che cosa il lavoro sta a rappresentare nella produzione contemporanea secondo il nostro modestissimo parere. Ed il nostro modesto parere è che l'oratorio in parola se fa sfoggio di un lirismo facile ed anonimo (che è una caratteristica di quel melodramma italiano che tenta invano di conciliare la fisionomia del wagnerismo con quella del mascagnismo e del puccinismo), non sa d'altra parte avvicinarsi a quello che è l'intimo raccoglimento delle opere religiose: forse non arriva a questo obiettivo proprio a cagione di quel lirismo che, aperto come è, a tutti i venti, non riesce ad esprimere un pensiero che abbia chiari e delineati i contorni.

Il lavoro più che l'illustrazione o la interpretazione musicale di una pagina del Vangelo sembra un qualsiasi duetto di una qualsiasi opera dove venga trattato un qualsiasi argomento. Non abbiamo avvertito nella tematica nessun rilievo, nè tanto meno abbiamo avuta la sensazione di trovarci alla presenza di qualche cosa di costruito e di chiaramente formato. La composizione è quasi interamente basata sopra un duetto: il coro ha poca parte e si tratta di una parte più che altri coloristica. Siamo dolenti che il nostro gusto personale non si sia trovato d'accordo con quello del pubblico: e la colpa può anche essere nostra; ma noi crediamo che il valore dell'opera non consiste tanto nel fatto di essere stata prescelta per l'esecuzione e di essere stata acclamata dal pubblico, quanto nel fatto assai più concreto di aver saputo mostrare una fisionomia ed una caratteristica: ed a noi sembra che questa *Samaritana*, sopra belle e ispirate parole del poeta Mucci, manchi proprio di fisionomia e di carattere.

L'opera ha avuta una esecuzione mirabile: Bernardino Molinari l'ha diretta mettendo in luce con chiarezza il tessuto orchestrale ed animando di passione tutte le parti; Claudia Muzio è stata quella grande artista che tutti conosciamo ed ha data un'altra prova della sua grande virtù tecnica ed interpretativa componendo una figura musicale di una commovente efficacia; a sua volta Basiola ha cantato facendo sfoggio della sua bella voce ed affermandosi ancora meglio un interprete felice rivelandosi uno stilista di prima forza.

Il programma era aperto dal *Magnificat* di Bach che è stato interpretato da Molinari con una ammirevole comprensione dello stile e nello stesso tempo, con quel commosso calore che le musiche di Bach richiedono. Il coro, preparato magistralmente da Bonaventura Somma, ha anche esso sostenuta brillantemente la difficile prova così come i solisti hanno fatto uno sforzo ammirevole per avvicinarsi alla fedele interpretazione delle difficili parti. Alba Anzellotti, Gilda Alfano, Luisa De Paola, Giovanni Malipiero, Augusto Romani vanno perciò elogiati in blocco.

Graditissimo è tornato all'Augusteo il *Psalmus Ungaricus* di Kodaly che è certamente una tra le migliori composizioni corali di questi ultimi anni; Molinari ha dato anche di questa opera una interpretazione che non esitiamo a definire tra le sue migliori. Giustezza di toni e di colori, quel tanto di intensità emotiva che ci vuole, quel mirabile equilibrio che permette la comprensione immediata del discorso musicale. Accanto a Molinari va citato il giovane tenore Giovanni Malipiero che ha dato una luminosa prova non solo delle sue qualità vocali ma anche della sua intelligenza interpretativa. Successo vivissimo sia per il *Magnificat* sia per il *Salmo* di Kodaly.

Ed ora dovremmo dire, come già abbiamo avuto occasione l'altro giorno, che il problema del coro stabile dell'Augusteo venisse seriamente affrontato: non soltanto per una questione di dignità nazionale ma anche perchè il gradito ritorno di moderne composizioni straniere non diventi un serio ostacolo alla esecuzione di moderne composizioni corali italiane.